

SANTA MARIA IN TRASTEVERE - Il Santo Padre tra i fedeli. Alla sua sinistra Andrea Riccardi, fondatore della *Comunità di Sant'Egidio*

Papa Francesco in visita alla Comunità di Sant'Egidio

“Il mondo soffoca senza dialogo”

Per Bergoglio la preghiera preserva l'uomo dalle tentazioni che possono essere anche le nostre: il protagonismo per cui tutto gira attorno a sé, l'indifferenza, il vittimismo

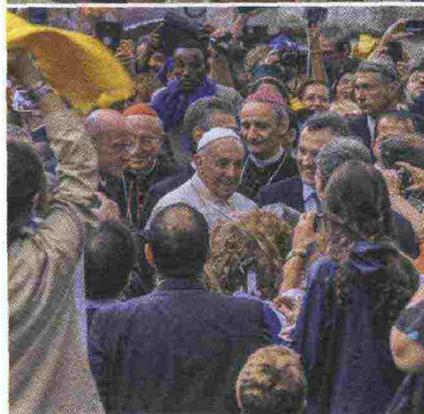
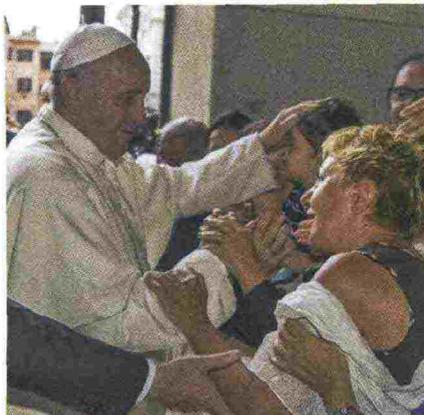
di Sante Cavalleri, foto www.santegidio.org

La pace si costruisce con l'impegno di quanti “cercano quel che unisce e mettono da parte quel che divide”. Ne è convinto Papa Francesco, che ha ripetuto queste parole di San Giovanni XXIII nella recente visita alla **Comunità di Sant'Egidio**. “Il mondo soffoca senza dialogo”, ha ammonito, sottolineando la necessità di “promuovere l'amicizia tra le religioni”. “Oggi occorre più preghiera e più dialogo”.

Rivitalizzare l'Europa

“Lavorare per la pace non dà risultati rapidi”. Serve, dunque, l'impegno di “artigiani pazienti”, ha detto il papa, lodando l'impegno della Comunità fondata da Andrea Riccardi nel 1968, che da allora ha promosso trattative di pace in diversi conflitti. “In alcuni Paesi che soffrono per la guerra, voi cercate di tenere viva la speranza della pace”, ha riconosciuto Francesco. Il papa ha voluto ricordare nell'occasione come il dialogo sia possibile solo a partire dalla propria identità: “Io non posso fare finta di avere un'altra identità per dialogare. No, non si può dialogare così. Io sono con questa identità, ma dialogo, perché sono persona, perché sono uomo, sono donna e l'uomo e la donna hanno questa possibilità di dialogare senza negoziare la propria identità”. Nel discorso pronunciato nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, Bergoglio ha accettato una sfida alla quale, ha ammesso, si era sottratto in altre occasioni. “Mi hanno chiesto perché non parlo dell'Europa e ho risposto con un trabocchetto: ‘Quando ho parlato dell'Asia?’. Ma ora voglio parlare dell'Europa: si è stancata, non è invecchiata, ma non sa cosa fare”. **Francesco ha proposto un'analisi originale, aperta alla speranza:** “L'Europa è stanca, dobbiamo aiutarla a ringiovanire, ha rinnegato le sue radici, dobbiamo aiutarla a ritrovarle”. “Per mantenere l'equilibrio dell'economia mondiale – ha spiegato Francesco – si scartano i bambini: niente bambini in questi paesi dell'Europa. E si scartano gli anziani con una forma di eutanasia nascosta: quello che non serve e non produce si scarta. Oggi è così grande la crisi che si scartano anche i giovani: penso a quei 75 milioni dai 25 anni in giù, che sono ‘né – né’: né lavoro,

né studio. Sono senza”. “Solidarietà – ha aggiunto il papa – non è una parolaccia da togliere dal vocabolario, ma una parola cristiana”. “Un popolo che non custodisce i suoi anziani, che non prende cura dei suoi giovani è un popolo senza futuro, senza speranza”, ha quasi gridato. “Sono i giovani, i bambini e gli anziani che portano avanti una nazione. E quando una società perde la memoria è finita: è brutto vedere una società, un popolo, una cultura che ha perso la memoria. Questa cultura dello scarto per mantenere un equilibrio, quello dell’economia mondiale dove al centro c’è l’idolo denaro”. Secondo Bergoglio, “il trattamento degli anziani, come quello dei bambini, è un indicatore per vedere la qualità di una società. Quando gli anziani sono scartati, quando gli anziani sono isolati e a volte si spengono senza affetto, è brutto segno!”. “Quant’è buona – invece – quell’alleanza che vedo nella **Comunità di Sant’Egidio** tra



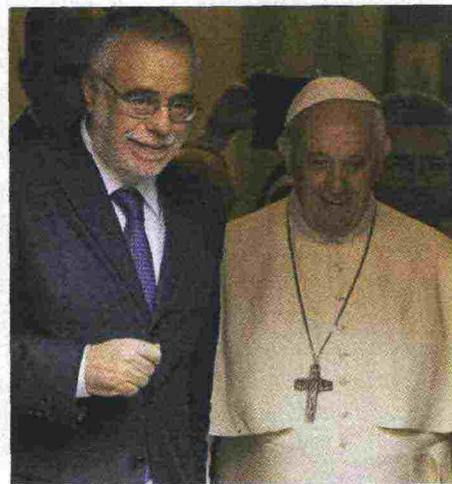
BAGNO DI FOLLA – Francesco ha dedicato a tutti un gesto, un pensiero

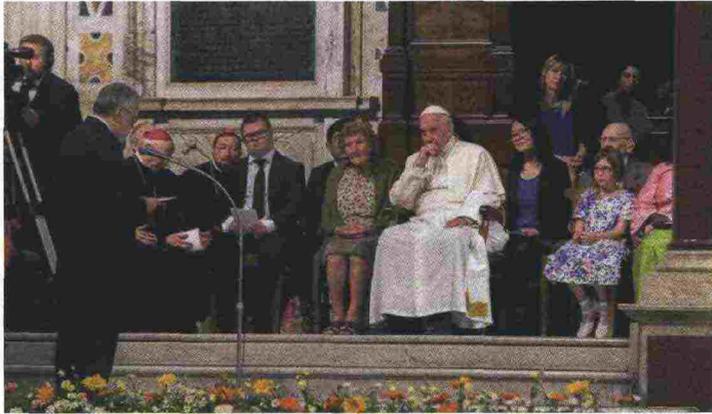
La famiglia dei poveri

■ “Chi è familiare dei poveri vuole un mondo diverso”. Con queste parole Andrea Riccardi ha presentato a Papa Francesco la **Comunità di Sant’Egidio**. “I poveri – ha aggiunto – sono gli amici che ci hanno insegnato a vivere non per noi stessi. Siamo la famiglia che vede”. Poi, uno alla volta, hanno rivolto il loro saluto al papa alcuni amici della Comunità. “Fin da piccolo ho imparato che non tutti i compagni si vogliono sedere vicino a te. Ti dicono che sei uno zingaro in maniera dispregiativa, come lei ha ricordato l’altro giorno. Senti lo sguardo degli altri su di te: questo nella vita pesa e a volte si può avere una reazione aggressiva”, ha confidato **Branko, un ragazzo rom** che fin da piccolo è stato seguito dalla **Comunità di Sant’Egidio** e che si sente “fiero di far parte di questa famiglia. Con loro sono stato battezzato, ho fatto la comunione e la

cresima”. “Oggi – ha detto – sono una persona felice: ho una bella famiglia, lavoro come cameriere in un ristorante, vivo in un appartamento. Ma per arrivare a questo punto c’è stato un lungo cammino”. Un racconto commovente è stato anche quello di **Dawood Yousefi, 29 anni, rifugiato dell’Afghanistan**, musulmano. “Il mio viaggio verso l’Italia è iniziato quando ancora non avevo compiuto 18 anni. Sono partito a piedi: ricordo il cammino sulle montagne tra l’Iran e la Turchia dove sono rimasto oltre due settimane. Ho visto ai lati del sentiero gli scheletri di altri profughi

e ho avuto paura di morire perché faceva molto freddo”. “Il dono più grande – ha continuato **Adriana, una disabile** – è avere degli amici e soprattutto avere Gesù per amico. Nei Vangeli guarisce tanti malati: anch’io ho varie difficoltà, come altri, sia fisiche che psichiche, ma in questi anni ho capito che la mia più grande malattia era la solitudine. E Gesù mi ha guarita”. “Per me – ha concluso – la domenica è il giorno più bello perché rivedo i miei amici e soprattutto incontro Gesù, ascolto la sua Parola e ricevo la Comunione. Io non vedo l’ora che arrivi la domenica!”.




NELLA BASILICA

Il saluto rivolto al pontefice da Andrea Riccardi

giovani e anziani in cui tutti ricevono e donano! Gli anziani e la loro preghiera sono una ricchezza". "Tra voi - ha continuato il papa parlando a poveri, profughi, anziani, tutti a pieno titolo membri della Comunità - si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Chi

è il protagonista? Tutti e due, o meglio l'abbraccio". "Siete e rimanete - ha detto Francesco citando le parole di saluto di Riccardi - una Comunità con i poveri". **Il papa ha ricordato che tre "p" (molto care al popolo di Sant'Egidio) possono riassumere l'essenziale della vita cristiana: "Poveri, pace e preghiera".** Avendo già affrontato i primi temi, si è soffermato sul terzo. "La preghiera preserva l'uomo dalle tentazioni che possono essere anche le nostre: il protagonismo per cui tutto gira attorno a sé, l'indifferenza, il vittimismo. La preghiera è la prima opera della vostra Comunità e consiste nell'ascoltare la Parola di Dio, e c'è questo Pane, il Pane che ci dà forza, che ci fa andare avanti". Prima di lasciare Trastevere, Francesco ha chiesto di pregare per lui: "Il mio lavoro è insalubre. Per questo ho bisogno di un 'straordinario' di preghiera".

La Chiesa sia madre e non zitella

■ "Viviamo nella società degli orfani: orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro affidabile, di speranze che sostengano il cuore". E la Chiesa - "che è madre" - è chiamata a uno sforzo di "accoglienza e tenerezza". È questa la raccomandazione del papa ai catechisti di Roma in apertura del Convegno ecclesiale diocesano. "La Chiesa deve essere mamma: questa è la sua identità profonda, questa è la sfida". "Ed anche se è un po' invecchiata, non consideriamola una nonna: non l'aiutiamo portandola dal medico che fa la cosmesi. La Chiesa diventa più giovane quanto più

diventa madre. Se non sappiamo generare vuol dire che qualcosa non funziona". Secondo Francesco, "i piani pastorali sono un aiuto alla maternità della Chiesa: è brutto da dire, ma se non è madre la Chiesa diventa una zitella, cioè non è feconda". "Dobbiamo accogliere sempre tutti, con cuore grande: il cuore di Gesù che vedendo le folle ne ebbe compassione perché erano stanche, sfinite". "Quest'anno - ha confidato il papa - visitando alcune parrocchie ho avuto modo di vedere speranze, attese, pene e problemi. Ed anche le tante lettere che leggo ogni

giorno mi dicono che la vita è faticosa, troppo accelerata e non si riesce a trovarne il valore. Penso a due giovani sposi: debbono alzarsi presto per portare i figli a scuola, poi attraversare la città per andare al lavoro. Uno dei cuochi di Santa Marta mi ha detto che la sera ci mette un'ora e mezza per andare dal lavoro a casa. Attraversare Roma nel traffico è un peso che ci schiaccia. E ci domandiamo ma questa è vita? Cosa facciamo perché i nostri ragazzi sentano che la vita è bella e deve essere vissuta bene?". Servono, dunque, alla catechesi, ha ricapitolato il papa,

"accoglienza e tenerezza: una madre è tenera, sa accarezzare". Invece "vediamo la povera gente che va alla parrocchia con un problema e trova la segretaria che chiude la porta o gli dice 'devi fare questo e questo', allora uno non si sente a casa di mamma. Forse in un sindacato, non a casa della madre. Segreteria parrocchiale vuol dire aprire la porta, non chiuderla". Francesco ha poi raccontato di una donna, "nell'altra diocesi", che si era allontanata dalla Chiesa perché aveva assistito alla richiesta di soldi in cambio di un sacramento, fatta da un parroco a una persona povera.